

CAP. XXVIII

VERSO LA META FINALE

Sofferenze

Scritte da Suor Maria Teresa abbiamo ancora altre preziose notizie, che possiamo ricavare dalle risposte date da questa religiosa - in obbedienza alla sua Superiora - alle richieste presentate dal Primo Postulatore della causa di Beatificazione di Madre M. Maddalena, cioè da Mons. Durio.

La lettera di richiesta, contenente dodici quesiti, era stata da lui inviata a M. Maria Cherubina della Passione, Superiora del Monastero di Torino e nipote della V. Fondatrice.⁽²⁵⁵⁾

Scrive dunque Suor M. Teresa: "...Nel corso di dieci anni e circa otto mesi che io ebbi il bene di convivere con la Madre, la conobbi sempre più o meno inferma, senza peraltro tralasciare di fare la santa adorazione e di convenire, in quanto era possibile al suo dovere di Superiora, agli atti comuni della Religione.

Ma circa tre anni prima della sua morte, si aumentarono tanto i suoi malori di calcoli, di coliche frequentissime ed acerbe, infezione di gola tormentosa, da cui varie volte venne a rigettare quantità di sangue; vizio organico di cuore - che venne scoperto circa quaranta giorni prima della sua morte dai medici Bomba, Ambrogi e Sciarra, affanno ed idropisia di petto, così che la Madre, gonfiatasi tutta, rese il suo spirito a Dio. Anteriormente peraltro alla di Lei morte, cioè circa un anno prima, ebbe una generale espulsione alla cute, anche alla testa, che produceva vari sfoghi e foruncoli, che io stessa le medicavo applicandole dei cerotti. E benché fosse cosa in sé tormentosissima ed impediante non solo il necessario naturale riposo, ma anche il sollievo di tener appoggiato il capo, pur tuttavia nel più grande esercizio di sua pazienza e senza la minima alterazione - di cui ne restavo io molto edificata - si rassegnava dicendo: "Facciamo la Volontà di Dio". ...Non ho mai conosciuto nella nostra buona Madre Fondatrice particolare impe-

(255) - V. risposta manoscritta (copia) alla lettera in data 3.7.1845. Tale risposta ha la data del 12.7.1845

gno tanto circa il liberarsi dal male, che circa la pratica delle cure prescritte, nel desiderio di riacquistare la primitiva salute; senonché in qualche circostanza manifestava un tal qual sottomesso desiderio all'unico fine di poter fare la S. Osservanza; ed, all'opposto nulla faceva conoscere di dispiacere o abbattimento del suo spirito per cotali infermità... Le di lei infermità aumentatesi molto più circa due anni innanzi la sua morte, vennero veramente ad impedirle l'esercizio degli Atti comuni; e di questo ne aveva una tal quale pena, del tutto per altro sottomessa al Divin Volere; né tralasciava di internamente superare se stessa, ossia violentarsi, per fare la S. Adorazione di notte...

Il sistema della sua vita nello spazio di queste infermità, era quello di una santa religiosa; giacché passava la mattina e il giorno dicendo l'Ufficio Divino (da cui dispensata venne li ultimi quaranta giorni di sua vita); l'intero Rosario di 15 poste, oltre altro Rosario di 7 poste che chiamava l'Infiarita di Maria SS.ma; trecento Ave Maria, cioè 100 in piedi, 100 in ginocchio e 100 seduta (sono preghiere con particolari significati spirituali, allora in uso presso le persone devote); l'Ufficio della S. Croce e i Salmi penitenziali, a cui qualche volta aggiungeva l'Ufficio dei morti ed altre sue orazioni che tralasciò negli ultimi quaranta giorni di sua vita, proseguendo per altro la recita di una terza parte del Rosario e l'assidua meditazione... (Notiamo che se anche le preghiere possono sembrare tante, è evidente che la Madre cercava in tal modo di superare se stessa e i suoi mali, e soprattutto di dare valore all'offerta delle sue sofferenze; e poiché forse non le era possibile concentrarsi troppo a lungo nella preghiera mentale).

Riceveva frattanto nel decorso di sua malattia le religiose sue Figlie, le quali tratteneva con spirituali discorsi eccitanti alla esattezza dell'osservanza delle S. Regole, alla vicendevole carità, rinnegazione di loro stesse, amor del patire; le quali cose andava intramezzando con delle sue graziose lepidzze...

Grande poi era il desiderio dei Sacramenti, per cui, nel decorso delle sue infermità (fuori degli ultimi quaranta giorni di sua vita e quando costretta veniva a star tutto il giorno in letto per l'aumento dei suoi malori) scendeva al comunichino con le altre religiose a fare quotidianamente la S. Comunione, e quale statua sembrava nel tempo del suo ringraziamento. Si confessava spesso fra settimana; e negli ultimi quaranta giorni, a soddisfare l'ardente suo desiderio di ricevere il

Sacramentato suo Sposo, il Confessore Baldeschi ottenne dal Sommo Pontefice facoltà di poterla comunicare spirata la mezzanotte per il desiderio rispettoso che aveva di farla digiuna...

Non ho mai conosciuto raffreddamento nel suo esercizio delle virtù, ché anzi si aveva motivo di ammirare e la sua perseverante longanimità in mezzo a tante pene e dolori senza la minima lagnanza, e senza tralasciare le sopra indicate sue preci e meditazione; soavità di tratto con tutte le religiose, indifferenza a tutto il creato e dell'istesso suo vivere; abbandono totale di sé al volere del suo Iddio; per la qual cosa mi sembra esservi stato un continuato eroismo virtuoso".

Abbiamo qui dunque un quadro abbastanza completo riguardo alla vita di Madre M. Maddalena mentre sta andando verso il declino; quadro che riassume quanto altre religiose hanno spiegato magari più diffusamente.

Timori

Anche il Baldeschi, benché in modo assai succinto, ma vivo ed efficace, ci parla degli ultimi tempi di vita della Fondatrice:⁽²⁵⁶⁾

"La Madre, da uno stato di quiete e di unione con Dio, passò in quegli ultimi tempi della Fondazione ad un altro stato che appena sembrava di conoscerla; per cui piangeva quasi sempre e vedevasi di tratto in tratto sul punto di morire. Tutto faceva spavento e la metteva in tale apprensione che la faceva spesso svenire. Fiero era veramente il suo patire, per cui restava altresì impedita a trattare con persone di fuori che venivano a visitarla, e con quelle ancora che avevano nelle mani gli affari del suo monastero. Si provò tuttavia a fare delle violenze, ma le succedeva un turbamento interiore che la faceva impallidire e tremare per cui assolutamente non poteva prestarsi a ciò che avrebbe dovuto fare per suo dovere. Non poteva soddisfare specialmente la brama che spesso aveva di visitare Gesù Sacramentato; ad assistere con le sue figliole a quanto richiedeva il Santo Istituto; sempre ne era impedita, e solamente poteva contentarsi del suo desiderio. E ciò

(256) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 134-35

fece verificare quello che la medesima diceva al suo Confessore in Ischia, prima di partire per Roma e fare la Fondazione: "Padre - diceva - tutte loderanno ed adoreranno Gesù Sagramentato, ed io non potrò farlo con esse."

Il timore poi che maggiormente l'affliggeva era quello che gli pareva di vedere da un momento all'altro tutta intieramente distrutta l'opera del Signore. Quindi poco o nulla mangiava, e passava quasi tutte le notti senza poter prendere sonno. Soffriva ancora soffocamenti di gola e tanti strapazzi nella vita che le cagionavano atroci dolori e non vi era altro rimedio di quello di rassegnarsi alla Volontà di Dio, il quale così disponeva sopra di lei, forse per una maggiore purificazione dell'anima sua, per darle poi un premio grande in Paradiso."

Dal Dottor Sciarra sappiamo⁽²⁵⁷⁾: "La Madre sostenne con pazienza e rassegnazione tutti gli incomodi di una infermità complicata e diuturna che secondo il mio giudizio doveva avere per base un vizio organico nei precordi, attesi i segni che vi rilevai ed anche le conseguenze della malattia stessa, che in fin della sua vita presentò un anasarca (= edema generalizzato al tessuto sottocutaneo di tutto il corpo). In questo stato di infermità passò circa un anno obbligata a guardare la cella, seduta per lo più in un canto della medesima, non trascurando tuttavia l'impegno che le cose della osservanza non venissero a soffrire detrimento."

Suor M. Concetta ancora ci fa conoscere⁽²⁵⁸⁾: "Quando fui incaricata dell'ufficio di dispensiera, il che avvenne nel 1821, mi avvidi in progresso che la Madre faceva uso di gramigna... In seguito Essa andò soggetta a delle febbri che la obbligarono a stare in cella, ma non erano continue, sì bene interpolate, che si riproducevano a proporzione degli sforzi che faceva per assistere all'osservanza, compresa la adorazione notturna. Credo che però già avesse un vizio organico... perché dava segni di affanno di petto che poi le si accrebbe in modo che nel respirare faceva un fischio sensibile, ed inoltre, col semplice camminare diveniva rossa infiammata... di modo che quando fu nel-

(257) - cf. *SUMMARIUM*, pag. 143

(258) - *SUMMARIUM*, pag. 237

l'ultimo periodo di vita, una o più volte divenne paonazza, ed una volta il Confessore le recitò il Proficiscere. Infine... ebbe un tale sfogo... che io stessa le osservai dietro il collo, e seppi che eravi anche compresa la testa, in modo che si poteva chiamare quasi più piaga che sfogo, tanto era spessa ed inasprita... posso supporre che era generale, poiché mi avvidi che non portava più il busto, e che le si inasprì per la gravezza della persona, poiché era grossa ed indebolita dai mali, dal gran traspiro e dal non potersi cibare a sufficienza..."

Da Suor M. Cherubina della Passione, che faceva da infermiera in Comunità, apprendiamo⁽²⁵⁹⁾: "Altre volte poi che noi l'accompagnavamo alla Comunione negli ultimi anni di vita, e principalmente nel giorno di qualche professione religiosa nel nostro Istituto, Essa vedeva avanti a sé l'inferno aperto, e ci avvisava di non passare in quel tal posto perché le pareva il pavimento fosse sprofondato ed aperta l'infernale voragine; ma poi, fattosi animo, ci diceva: "Andiamo pure avanti, non date retta"; ed una volta disse a me in simile circostanza: "Non darmi retta, ché son mezza pazza."

La teste dice inoltre che in particolari periodi e circostanze la Madre "molto pativa, e le pareva di vedere il monastero in fiamme, delle immondezze nei cibi, che in realtà talvolta si vedevano anche da noi tutte..."

Altri particolari dell'ultimo anno di vita della Madre, possiamo conoscerli per deposizione di Suor M. Raffaella (ed altre Sorelle)⁽²⁶⁰⁾: "Ricordo che la Madre un giorno, non so per qual motivo, disse stando io presente: «Gesù Cristo mi ha detto che morirò alla cascata delle foglie...». Disse ciò verso il mese di gennaio 1824.

Nel giorno poi di S. Maria Maddalena dell'anno stesso (N.B.- era il giorno in cui si festeggiava il suo onomastico) dette un pranzo particolare alla comunità, dicendo che quell'anno era l'ultimo per Lei, avendole detto Gesù che Ella sarebbe morta alla cascata delle fronde, come si verificò..."

(259) - *SUMMARIUM*, pagg. 412 e ss.

(260) - *SUMMARIUM*, pagg. 330 e 336

E Suor M. Cherubina ci dice ancora⁽²⁶¹⁾: “Nell’ultimo anno di sua vita e nel dì otto di gennaio del 1824, avendole Dio manifestato che in detto anno essa doveva morire, pregò me e Suor M. Serafina di prendere dalla sua credenza tutti gli strumenti di penitenza che erano involti e chiusi in una sacchetta, e di consegnarli, prima che spirasse, al suo Confessore.”

Questi strumenti di penitenza, conservati oggi nel monastero di Roma, erano esattamente: una catenella metallica a varie file, con punte ricurve; una specie di croce molto grossa, pure con punte ricurve, che prendeva tutto il petto, ed una disciplina a stellette metalliche che, nel darsela, produceva spargimento di sangue. Sappiamo che, fin che le fu possibile, Madre M. Maddalena usò tali strumenti, specie la disciplina; non solo quanto prescritto nelle regole, ma discipline supplementari in tempo di Quaresima, Avvento, e in preparazione delle feste dell’Annunciazione, della Concezione di Maria SS.ma e della festa di S. Giuseppe.

Oltre a questo sappiamo che, nonostante i suoi malanni, la Madre fu sempre molto mortificata in tutto; e che il suo sonno, oltre che scarso, era incomodo. Solo negli ultimi anni di vita usò il materasso; poiché prima dormiva su un pagliericcio con pochissima paglia.⁽²⁶²⁾

Negli ultimi anni di vita della Madre, “riflettendo Essa pertanto che molte cose avevano bisogno di miglior sistema acciocché tutto andasse col perfetto ordine che Ella bramava... pensò di meglio consolidare la regola a maggior schiarimento e facilitazione delle Religiose; e dopo aver pregato caldamente il Signore acciò facesse conoscere la Sua Volontà, si mise all’opera, asserendo essere volontà di Dio che ciò facesse.”⁽²⁶³⁾ Sappiamo pertanto che con la sua Vicaria, Suor M. Giuseppa e il Confessore, ebbe a trattare alcune modificazioni, cercando la Madre di non aggravare le religiose con molte orazioni vocali e canto, come era invece opinione di altri; ed anche di togliere il punto che le religiose si riunissero nella stanza del lavoro per un lavoro comu-

(261) - *SUMMARIUM*, pag. 393

(262) - Cf. *SUMMARIUM*, pag. 460

(263) - Cf. Suor M. Teresa - *man. cit.*, pagg. 113 e ss.

ne; che restassero invece a lavorare nella propria cella⁽²⁶⁴⁾. Questo certamente per conservare il silenzio e l'assolamento con Dio, cose che stavano tanto a cuore alla Madre.

Ma quando, dopo altre revisioni, la Regola fu pronta per essere consegnata per l'approvazione, Papa Pio VII aveva lasciato questa vita, e ci volle del tempo prima che Papa Leone XII, nuovo eletto, potesse prenderne visione. Per cui la Madre Fondatrice, giunta ormai agli estremi, non potè arrivare a vedere l'approvazione del lavoro, portato avanti fra difficoltà e diversità di opinioni.

Poiché infatti "già da gran tempo (la Madre) soffriva incomodi di salute gravosissimi e... di giorno e di notte le conveniva soffrire insulti e convulsioni a cagione del vizio organico; i quali poi si scioglievano in un copiosissimo sudore, per cui nella notte era costretta a cambiarsi fin dieci o dodici volte, e più ancora; la qual cosa soffrì per molto tempo, senza poter conoscerne la causa... La macchina (il corpo) sempre più andava ad indebolirsi... senza che il male fosse conosciuto dai Professori... Il di lei patire era grandissimo, ma poco conosciuto, poiché in lei vi era un aspetto ancor fresco come appunto portava la sua età di circa 54 anni. Tre mesi prima della morte fece un notevole peggioramento: l'affanno si rese più molesto, gli umori più sconvolti; per cui comparvero alla cute minutissime migliature, dandole un prurito tormentosissimo... il quale con invitta ed ammirabile pazienza soffriva. I medici di ciò si consolavano perché speravano che il nemico interno, esternandosi, la dovesse liberare; e per maggiormente richiamarlo, giudicarono opportuno aprirle un fonticolo. Ma tutto fu inutile, giacché sempre di più la malattia infieriva, superando qualunque medicina..."⁽²⁶⁵⁾

Non sembra errato affermare che il periodo di sofferenze sempre crescenti descritto sopra, coincida con quello che il Baldeschi ha chiamato di "fiero patire... così che la Madre restava impedita di trattare con quelle persone che avevano nelle mani gli affari del Monastero"; il periodo di circa un anno in cui, come ha detto lo Sciarra, se ne stava ritirata in un angolo della cella.

(264) - Suor M. Concetta, *Processo Romano*, f. 552 transunto

(265) - Suor M. Teresa, *man. cit.*, pagg. 117-118

Per tal motivo pare logico anche escludere che la Madre abbia potuto occuparsi della questione di quella vigna (comprata nel 1814) annessa alla tenuta delle Tre Fontane, la cessione della quale deve essere stata oggetto - circa la metà del 1824 - di prime trattative fra le Adoratrici ed un incaricato Pontificio; dato che per il passaggio dell'Abbazia alle Tre Fontane dai Cistercensi ai Frati Minori, il Papa desiderava che questi ultimi godessero di qualche possedimento fruttifero. La vigna fu poi ceduta nel gennaio del 1826.

E si comprende pure come Madre M. Maddalena non abbia potuto dare l'ultima sistemazione alla Aggregazione degli Adoratori esterni, per il formarsi della quale si era prima interessata.⁽²⁶⁶⁾

Nello stesso anno 1824 - stando ancora al Baldeschi⁽²⁶⁷⁾ - Papa Leone XII, non ancora del tutto persuaso di quanto gli aveva riferito l'Abate Canali, avendo eletto come suo Vicario l'Em.mo Cardinale Zurlo, lo manda più volte al monastero di S. Anna per interrogare le monache.

“Ma il Cardinale nulla affatto potè trovare né conoscere di tutto quello che gli era stato rappresentato, anzi vi osservò tutta la esattezza nella esecuzione delle loro cose, e l'impegno del Confessore nel coltivare il loro spirito attendendo alla custodia della chiesa, e facendovi le funzioni con piena soddisfazione dei fedeli...”

(266) - cf. *SUMMARIUM*, pag. 254

(267) - cf. Baldeschi, *op.cit.*, pag. 134